

**L'accento latino della casa europea.  
Italia e Francia tra cultura, storia e letteratura**  
di Giulia Vassallo

La Francia e l'Italia. Ambedue tra i paesi fondatori dell'UE, forti di una lunga tradizione europeista testimoniata dalla voce autorevole di politici illustri e intellettuali di riconosciuto spessore; pezzi pregiati del mosaico continentale, soprattutto sotto il profilo culturale e artistico. Ma anche psicologie complesse e tradizioni radicate, che le hanno rese interlocutori non sempre facili e accoglienti sia nel dialogo con i partner europei, sia nei rapporti bilaterali. A tale proposito si prenda ad esempio il recente caso dell'ambasciatore Christian Masset richiamato in Italia da Mattarella, nel febbraio 2019, dopo più di una settimana di assenza, causa la crisi diplomatica tra Parigi e Roma innescatasi a seguito dell'incontro di Luigi di Maio (all'epoca vicepremier) con un comitato di gilet gialli. E si ricordino anche le vicende alterne del trattato di cooperazione bilaterale, ideato nel 2017, rilanciato nel 2020 e concepito come strumento di conciliazione intorno ad alcuni nodi problematici nelle relazioni tra i due paesi (tra cui l'instabilità in Libia e la vicenda di Stx e Fincantieri), fonti di ripetuti contrasti politici e diplomatici.

Ma si venga ora al dato più rilevante in questa sede, ovvero alla constatazione, da più parti rilevata, che le relazioni tra Francia e Italia hanno costituito e rappresentano a tutt'oggi la cartina di tornasole dello stato di salute dell'UE. Non soltanto per l'intensità e la complessità dei legami che sussistono tra i due stati, con ciò intendendo, naturalmente, i rapporti di natura commerciale, le produzioni, ma anche e soprattutto l'ambito delle migrazioni, stante la fluidità dei confini tra due paesi che rappresentano un crocevia costantemente attraversato da flussi ingenti. Ma soprattutto per l'esistenza – come di recente rilevato da Jean-Pierre Darnis, consulente dello IAI – di una “grammatica culturale comune”<sup>1</sup>, abilmente e faticosamente costruita nella seconda metà del secolo scorso e fortemente riconoscibile soprattutto nella produzione cinematografica. Il che, in altre parole, allude a un processo di costruzione di un patrimonio condiviso che si è innestato e verosimilmente ha irrobustito il percorso di formazione di un'identità comune europea.

---

<sup>1</sup> Jean-Pierre Darnis, *Italia-Francia: finita la crisi restano i problemi*, 21 febbraio 2019, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/italia-francia-finita-la-crisi-restano-i-problemi-22318>

Peccato che – ha osservato ancora Darnis – negli ultimi anni tale meccanismo di avvicinamento culturale, sia pure di tipo bilaterale, si sia gradualmente ma inesorabilmente inceppato. Cosa che, forse non a caso, si è verificata contestualmente alla crisi che ha investito l'Europa. Anzi, sicuramente non a caso, se si accoglie l'ipotesi, di cui sopra, della cartina al tornasole.

Sicché ben vengano le iniziative volte a recuperare le tracce di un rapporto antico ma costantemente attraversato da complessità mutevoli, come pure di quello che, almeno sul piano culturale e in una prospettiva di più lungo periodo, appare più di altri, in Europa, un legame fraterno, benché spesso conflittuale. E ben vengano anche quei progetti attestanti segnali seri di scambio, influenza e stima reciproca, soprattutto in termini di vivacità intellettuale e artistica.

Ovvero, detto altrimenti, tutti i propositi finalizzati a promuovere un dibattito coerente e produttivo intorno alla percezione di sé e dell'altro, che coinvolga l'insieme degli stati europei e si sviluppi proprio a partire dal “come gli altri ci vedono”.

In tale contesto, una segnalazione doverosa va riservata alla splendida collana di scambio di narrativa, Roma livres/Le Girandole (ediz. Gremese intern./Grenelle), già accreditatasi con le traduzioni in francese di testi di Pier Paolo Pasolini (di cui sono state pubblicate tre brevi sceneggiature di taglio surreale: *La ricotta*, *Che cosa sono le nuvole* e *La terra vista dalla luna*); di Luigi Malerba, approdato in Francia con il suo ultimo, bellissimo romanzo, *Fantasma romani*, del 2006; del Premio Viareggio per la narrativa 2020, *Lontano dagli occhi* di Paolo di Paolo, che grazie all'editore Gremese intern., circola in terra transalpina dal giugno del 2021. Nei prossimi mesi, iniziative analoghe riguarderanno anche *Tre donne* di Dacia Maraini e il recente *Teresa sulla luna* di Errico Buonanno.

Giugno 2021, si diceva. Un mese da ricordare nel contesto degli scambi letterari e dei progetti interculturali italo-francesi, anche in virtù dell'uscita di due antologie di brevi e godibilissimi racconti: *Bella Italia*, a cura di Philippe Vilain, pubblicata nella già citata collana Roma livres, e *Douce France*, a cura di Filippo La Porta, uscita nella collana Le Girandole (Gremese). Il primo volume ospita pagine sull'Italia (arte, letteratura, cinema, ma anche amicizia, famiglia, amore), vergate nell'idioma d'oltralpe da diciotto autori: scrittori, biografi, saggisti, docenti, giornalisti e registi francesi riuniti insieme sotto il denominatore comune del legame speciale con l'Italia. Più precisamente si tratta di Luca Belvaux, Évelyne Bloch-Dano, Catherine Briat, Stéphane Bouquet, Frédérique Deghelt, Johan Faerber, Philippe Forest, Mark Greene, Arnaud Guillon, Benjamin Hoffmann, Fabienne Jacob, Hervé Joubert-Laurencin, Philippe Lacoche, Diane Mazloum, David Rochefort, David Thomas, Philippe Vilain, Alain Vircondelet.

Il secondo volume racconta invece la Francia nella lingua del Belpaese, attraverso le storie e i ricordi, infoltiti di sentimenti a volte contrastanti, di venti

tra scrittori, saggisti e giornalisti: Paolo di Paolo, Donatella Di Pierantonio, Luca Doninelli, Alessio Forgione, Daria Galateria, Lisa Ginzburg, Andrea Inglese, Filippo La Porta, Dacia Maraini, Diego Marani, Paolo Morelli, Sebastiano Nata, Antonio Pascale, Romana Petri, Sandra Petrignani, Claudio Piersanti, Lidia Ravera, Giuseppe Samonà, Giuseppe Scaraffia, Walter Siti.

Non si tratta nemmeno di un esperimento isolato, stante il progetto, già avviato e da concludersi in autunno, di una doppia traduzione, in francese del primo volume, editore Grenelle, e in italiano del secondo, che verrà pubblicata da Gremese internazionale. A dirla con le parole della professoressa Silvana Cirillo, voce nota della critica letteraria e autrice di una splendida recensione dell'opera, oltreché direttrice della collana, è stata "un'originale operazione editoriale e collaborativa fra due case editrici piccole e indipendenti» a dar vita a tale «promettente progetto culturale"<sup>2</sup>. Il quale – auspica stavolta Gremese – potrebbe addirittura incunearsi, irrobustendolo o persino offrendo l'abbrivio decisivo, nel proposito dell'Unione Europea di "rilanciare la sua originaria promessa *umanistica* a partire proprio dalla letteratura"<sup>3</sup>.

E forse, avviandosi a concludere, questo auspicio potrebbe rivelarsi neanche troppo ardito. Giacché di fatto, se c'è un dato che risulta incontestabile, nonché un'evidenza che parrebbe schiacciante dopo aver scorso, sia pur velocemente, i contenuti delle due antologie, è "l'influenza incalcolabile" che analogamente esercitano le culture di Francia e Italia l'una sull'altra. Lo spiega bene Filippo La Porta nella sua Introduzione a *Douce France*, evocativamente intitolata *Una singolare "sindrome di Stendhal"*. Introduzione che riporta un aneddoto curioso, oltre che pieno di significato: "Una volta Elsa Morante – che ebbi occasione di incontrare nei suoi ultimi anni – dopo aver appreso che non sapevo il francese, e ad esempio non potevo leggere in originale i Cahiers di Simone Weil, quasi mi cacciò via di casa apostrofandomi: 'Ignorare il francese è un delitto: è come uno dei nostri dialetti!'" . E se nella percezione della Morante, poi acquisita da La Porta, la Francia dovrebbe essere anche un poco nostra sotto il profilo linguistico, l'Italia rappresenterebbe per il lettore francese, o francofono, un viaggio alla riscoperta di se stesso e delle proprie origini. Così scrive Stéphane Bouquet in *Bella Italia*, esprimendo un concetto puntualmente ripreso da Philip Vilain nella sua Prefazione:

Luogo delle nostre epifanie, l'Italia ha in effetti il dono di rivelarci a noi stessi e farci rinascere, di riportarci alle nostre origini come ai nostri desideri più arcaici, di interrogare le nostre misteriose appartenenze [...].

---

<sup>2</sup> S. Cirillo, *Bella Italia, Douce France*, <https://www.eticaeconomia.it/bella-italia-douce-france/>

<sup>3</sup> *Ibidem*.

Ebbene: idioma d'oltralpe come dialetto della lingua di Dante e Italia come «luogo delle epifanie» francesi. Due acquisizioni originali, ma anche due nuove consapevolezze che emergono quasi spontaneamente dal confronto reciproco, serio e profondo che attraversa le pagine delle due antologie. Testimonianza di un nesso solido e di un'appartenenza reciproca e incontrovertibile, da valorizzare e custodire. Parte di quell'Europa viva e vitale che merita di essere finalmente e definitivamente svelata e riconosciuta.

